

ELOGIO DELLA CARTA IGIENICA DIGITALE

15-25 settembre 2026

La carta igienica, si sa, in sé e per sé, gode (si fa per dire) di cattiva fama. Fuori di sé, invece, la sua reputazione è indiscussa. Come *cosa in sé*, nel senso del filosofo Immanuel Kant, rimane inconfondibile, e fa schifo lo stesso. Come oggetto d'uso, cioè fuori di sé, è la stessa *cosa in sé* fuori di sé più infame e sporcaccia che c'è.

Un oggetto d'uso è un bene che, per le sue proprietà fisiche o qualitative, soddisfa un bisogno umano, sia esso biologico (come il cibo) o culturale/spirituale (come un libro o un vestito). In questo senso, non c'è dubbio, è cosa utile. Utilissima. Efficace. Efficacissima. Non ha effettivi collaterali, né lassativi né restrittivi.

Il suo legame con la materia (la carta di cui è fatta) fa sì che il valore d'uso si realizzi esclusivamente nel consumo o nell'utilizzo pratico dell'oggetto. Un cappotto ha un valore d'uso perché ripara dal freddo quando viene indossato. Gli uomini hanno sempre prodotto oggetti d'uso in ogni epoca storica (dal comunismo primitivo al feudalesimo), indipendentemente dall'esistenza del mercato o del denaro. Nell'epoca del cosiddetto capitalismo dominante, la carta igienica si è trasformata in merce.

Il nucleo della critica di Marx risiede nel modo in cui il capitalismo stravolge taluni oggetti. Nella società capitalistica, l'oggetto d'uso viene prodotto non per essere consumato da chi lo fa, ma per essere venduto. Diventa così una merce, la quale ha così una doppia natura: il valore d'uso, l'utilità concreta dell'oggetto (l'aspetto qualitativo); e il valore di scambio, la quantità di altre merci (il denaro) con cui può essere scambiato sul mercato (l'aspetto puramente quantitativo).

Nel capitalismo, il valore d'uso passa in secondo piano: l'unico obiettivo del capitalista è realizzare il valore di scambio per accumulare profitto. L'utilità dell'oggetto diventa un semplice "veicolo" necessario per poterlo vendere. Quando un oggetto d'uso diventa una merce, sperimenta quello che Marx definisce feticismo delle merci (*Warenfetischismus*). Chi l'avrebbe mai detto che la carta igienica sarebbe diventata un feticcio?

In antropologia, il feticcio è un oggetto materiale, a cui vengono attribuiti poteri magici, religiosi o spirituali, capace di proteggere o influenzare la realtà. Mh! Dove stanno 'sti poteri magici della carta in questione: nell'essere monovelo, doppiovelo o triplovelo? Non si sa. Ci stanno studiando i ricercatori del Massachusetts Institute of Technology (MIT) e del California Institute of Technology (Caltech), nonché all'University of California, di Berkeley e in quella of Illinois Urbana-Champaign (Sua Eminenza D. Trump permettendo!).

In psicoanalisi, per Sigmund Freud il feticcio è un oggetto inanimato o una parte del corpo non sessuale (come i piedi o i capelli) che diventa indispensabile per l'eccitazione e la gratificazione sessuale.

Freud formalizzò questo concetto nei *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905) e lo approfondì nel celebre articolo sul *Feticismo* (1927), spiegandolo attraverso due meccanismi psicologici chiave: il feticcio come sostituto del fallo. Per gestire la profonda angoscia, generata nel bambino dalla scoperta della mancanza del pene nella madre, la mente crea un sostituto del fallo materno mancante. Il feticcio è quasi sempre l'ultimo oggetto o elemento visivo guardato dal bambino *prima* della traumatica scoperta della mancanza del pene.

Esempi tipici: i piedi o le scarpe (perché il bambino guarda la madre dal basso verso l'alto), la biancheria intima (che nasconde l'organo), o i capelli.

Mamma mia! Fermiamoci qui. Chi l'avrebbe mai immaginato che la carta igienica come feticcio, in senso marxiano, potesse diventare allusione, in senso freudiano, alla mancanza del cosiddetto pisellino o pisellone che sia e avesse poteri magici? Tant'è! Ma tra i poveri mortali nessuno. Tranne, ovviamente, Karl Marx e Sigmund Freud, sia pace alle loro anime!

Un tavolo di legno, dunque, è un semplice oggetto d'uso, frutto del lavoro umano per soddisfare il bisogno di appoggiarsi. Ma non appena entra nel mercato come merce, il tavolo sembra assumere una "altra vita propria". I rapporti sociali reali tra i lavoratori che lo hanno prodotto vengono nascosti: le persone non vedono più il lavoro umano dietro l'oggetto, ma vedono solo un rapporto quantitativo tra cose (*"questo tavolo vale tre paia di scarpe"* o *"vale 100 euro"*). L'oggetto d'uso si trasforma in una realtà misteriosa e quasi mistica.

E così anche i rotoloni *Regali*, hanno alcunché di mistico! Robaccia da non crederci!

Nominarla, la carta igienica in questione, fa pensare a quella "cosa là" mattutina (se si è in regola con i tempi, i bioritmi e le precedenti fatture pagate, nonché con il canone TIM e RAI, la TARI (tassa inter-stellare sui rifiuti urbani), l'Agenzia della Entrate, le rate INPS ecc. Voglio meglio dire che nominarla, senza eufemismi, fa vomitare. Vomitevole di natura sua è. Non c'è che fare o da arzigogolare.

Stesso ruolo ed effetto facevano quei foglietti ritagliati a forma di rettangolo, ch'erano in uso, prima che s'imponeesse l'uso della di cui sopra carta igienica. Le mamme, armate di coltello taglierino, piegavano le pagine dei giornali in multipli di 4 (8, 12, 16, 20, 24, 28, 32, 36, 40, 44, 48 ...), e dopo di che procedevano alla bisogna. I *volantini* erano appesi accanto al cesso, al cui lato, a destra (mancini in-compresi), c'era un chiodo lungo che li reggeva. Erano preferiti taluni quotidiani (del tipo *Ti Libererò*, *La Verità* *Ti Dirò*, *Il Geniale Giornale* ecc., che all'epoca non c'erano, ma sono sempre ancora pezzi di appoggio utili a quel fine igienico posteriore).

di Sebastiano Lo Iacono/www.mistretta.eu

La carta di alcuni di essi aveva un "potere" assorbente efficace, a prescindere che, come mezzo igienico, poco igienici erano per il fatto ch'erano stampati con inchiostri a base di sostanze chimiche, a dir così, inquinanti. Mamme più attente, facevano notare che il quotidiano di ME era inchiostro maluccio e quello di PA meglio: sicché il primo era ritenuto meno igienico del secondo. Il secondo più del primo. Sarà.

I settimanali, tipo rotocalchi, essendo stampati su carta lucida e rigida, erano considerati inefficaci e utilizzati in casi estremi. Non erano assorbenti, né efficienti. Le copertine plastificate, infine, erano disappropriate. Non erano un buon mezzo per un giusto fine (machiavellicamente parlando).

Non c'è indovino e neppure indovinello che non parlino "doppio". Riporto un esempio arcinoto e altrettanto classico di enigma con il significato doppio delle parole: "Mezzo minuto di raccoglimento". Il "mezzo" non è la metà di qualcosa, bensì deve leggersi come strumento mediante cui qualcosa viene fatta; il "minuto" non è l'unità di tempo di un'ora, bensì aggettivo qualificativo di alcunché di piccolo, esiguo e ridotto; il "raccoglimento" non è l'atto del raccogliersi in meditazione o in preghiera, come si sarebbe portati a pensare di primo acchito, bensì l'azione di raccogliere qualcosa, nel senso di prenderla con un mezzo piccolo. La soluzione, come è ovvio, è il cucchiaino. In questo caso, l'atto del "raccoglimento" fa riferimento all'azione del raccogliere quella *cosaccia lì* tramite un "mezzo" (un utensile cartaceo), che è soffice, sottile e minute, come la carta igienica casalinga di una volta e come quella di produzione industriale multinazionale attuale.

Dopo l'avvento globale della plastica, c'è stato, com'è notorio, quello della soffice carta, per lo più candida, morbida e profumata a base di essenze naturali diverse: lavanda, rosmarino, citronella ecc.

In uno spot ingannevole (come parecchi) dicono che una certa carta usa e getta "Non finisce mai": ovvero comincia dal Pizzo di Sant'Arianna e finisce alla Sella del Contrasto. Ci sono rotoloni "regali" (quelli della regina Margherita, che ha dato nome alla pizza doc napoletana), i quali, a loro dire (i creativi del marketing, che fanno vomitare non meno), partono dalle Ande e finiscono sulla cima dell'Everest. Altri, più modesti, hanno inizio da uno dei crateri dell'Etna e si esauriscono sulle Tre Cime di Lavaredo. Minchjate sonore!

Intervistati Tizio, Caio, Sempronio e Marcello hanno asserito che ogni cosa ha fine e che l'infinito è soltanto un concetto mentale del pensiero, non una cosa di carta fattuale. Non male. Bene. Bene. Benissimo.

Multiformi disposizioni statali, ministeriali, nazionali e regionali hanno in-disposto che entro il XXIII secolo prossimo si procederà a un *passaggio* epocale: dal cartaceo al digitale (terrestre). La burocrazia farà un sospiro di sollievo. Le scrivanie degli scrivani resteranno vuote di carpete, carte, scartoffie, papielli e pratiche in vase dal secolo X d. C. Sarà una fase storica simile a quella dei millenni scorsi che vide l'andirivieni dall'oralità alla scrittura e dalla scrittura a mano (con la penna d'oca) all'invenzione della stampa di Gutenberg (1448 circa). L'invenzione della carta è tradizionalmente attribuita a Tsai Lun (o *Ts'ai Lun*), un dignitario ed eunuco della corte imperiale, nella Cina del 105 d.C.

Non era, quella, l'epoca dei *Ming* (1368 d. C.), ma già da allora i Ming-chia rompevano i cabasisi, nel senso di Andrea Camilleri. I cabbasisi (con due "b"), detti zigoli dolci o mandorle di terra, sono tuberi dal gusto tra mandorla e nocciola, usati in cucina e ricchi di fibre, minerali e grassi buoni. In entrambi i casi, comunque, non si tratta di oggetti-merce e neppure di oggetti-feticcio. Meno male!

Difficile sarà il passaggio dal cartaceo al digitale per quanto riguarda la carta igienica, sia essa candida come la neve, profumata al limone o decorata con disegni a fiori rosa e fiori di pesco.

A meno che, non inventeranno una sorta di *Hacca-Cacca* digitale: come quella che fanno gli astronauti, i quali, per mancanza di forza di gravità, onde evitare che gli stronzi galleggino nel settore water della cabina, non so proprio come facciano a far plin-plin e popò. Se la vedano loro! Certo è che la fanno-la-fanno e non buttano fuori dal finestrino onde farla gravitare in eterno attorno alla Terra in una propria orbita di competenza.

Ammetto che non-ignoro stronzi galleggianti (non digitali, bensì in carne e ossa), in tanti loculi di lavoro e amene località: dottor Purgoni tri-laureati, medici linfatici, *parrini spugghjati*, primari di corsia, accademici del linceo, canonici del cacasenno, *clerici vagantes claudicantes*, lettori con la lingua di pezza impastata, porporati con attici nei quartieri alti della *Cittade Eterna*, *bocaticchj*, in-docenti, onorevoli mafiosi, parlamentari danarosi ecc.

Come fanno, cotestoro, che ti guardano senza vederti? Hanno il naso all'insù, con la puzza in quei pressi, su per giù, dove danno pipì e pupù. Ti ignorano. Ti guardano e non ti vedono.

Come la fanno, quella cosa lì, siano essi mattinieri o vespérali? Come fanno i marinai? Certo è che, se non ti vedono in quanto non vedenti, non si vedono manco quando, quella cosa lì, la fanno di persona?

[P. S.: Non so se le mie *hystorielle* vi siano mancate! Lo so: non vi sono mancate! Non ve ne frega nulla! E a me, non me ne frega nulla che non ve ne fregi nulla e alcunché. Sono stato 15 giorni a "Lu Chardòn", a prendere un po' di fresco. Ottima villeggiatura! Se fanno il super-reclusorio a Mirletta, preferirei la freschezza climatica di contrada Neviera. Il PC s'è fottuto. La TIMME non funziona mai. L'INPES m'ha chiesto un rimborso da infarto con messaggio non cartaceo (via PEC). La COMUNA m'ha iscritto nell'Albo degli evasori dalla colonia penale dell'Isola del Diavolo (in Guyana Francese) e Fra Gerundio m'ha segnato in rosso i congiuntivi fuori posto a più non posso. Sto cercando di mandarli affanculo. Già fatto!]